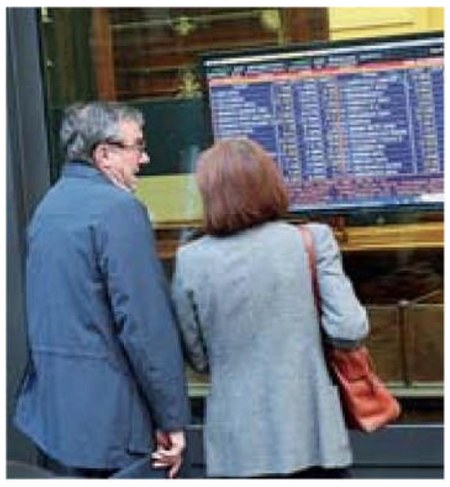

Ristoranti, hotel e piccole attività in ginocchio per i derivati

VENEZIA — Ci sono le due sorelle che hanno creato un piccolo centro estetico: nel 2007 hanno chiesto alla banca un mutuo di 500 mila euro a quindici anni per l'acquisto dell'immobile e dei macchinari. Adesso devono far fronte a 170 mila euro di perdite. C'è poi la grande società alberghiera che nel 2008 si è vista proporre ed ha sottoscritto un derivato neppure collegato al mutuo ma a dire della banca necessario a garantirne il complessivo indebitamento. Ad oggi le perdite ammontano a quasi un milione di euro e la banca solo dopo che è stata avviata la causa ha sospeso l'addebito di ulteriori costi in attesa che si definisca la vicenda giudiziaria.

Sono solo due esempi di come i derivati stanno mettendo in ginocchio grandi gruppi e piccole imprese. «Da quindici anni assistiamo le aziende nelle controversie bancarie ed il momento attuale è sicuramente tra i più difficili», dice l'avvocato Daniela Ajese. Ai tribunali del Veneto sono decine la cause pendenti sui derivati, in alcuni casi c'è stata anche la denuncia penale. Solo lo studio Ajese ne sta seguendo un centinaio nella provincia di Venezia. I settori sono trasversali e vanno dalle imprese edili a quelle alimentari anche se i più colpiti sembrano essere il turismo e la ristorazione. E non si tratta di grandi società, perché i mutui e gli strumenti di protezione vengono sottoscritti da tutti, anche da chi, come le due sorelle estetiste, cercando di aprire una piccola attività. Il copione è sempre lo stesso assieme a un mutuo o a un finanziamento viene proposto come necessario per la concessione del credito il derivato. «E' descritto come strumento di protezione dell'oscillazione dei tassi e dal rischio di perdita nullo — dice l'avvocato Ajese — ma dopo i primi due trimestri il clienti si ritrova a pagare una cifra spropositata in aggiunta agli interessi debitori. A quel punto è troppo tardi, perché uscire dall'operazione corrispondere alla banca cifre enormi, spesso vicine all'importo finanziato».

L'avvocato
Ajese: «Casi in aumento: i clienti si ritrovano con perdite di migliaia di euro»

Il risultato è che in più di un'occasione alle imprese è stato proposto un ulteriore derivato che avrebbe potuto diminuire gli effetti del primo ma che invece implica una ulteriore moltiplicazione degli oneri finanziari. Lo conferma la stima interna dello stesso studio Ajese in cui emerge che su ogni azienda assistita gravano 1,723 Irs, «che rendono necessario porre la massima attenzione ad ogni voce di costo». Uno dei problemi è che il derivato sopravvive anchbe se si estingue il finanziamento un vero e proprio tumore per l'impresa. «Fortunatamente negli anni è cresciuta l'attenzione e la sensibilità da parte della magistratura — conclude Daniela Ajese — come testimoniato dalle sentenze che sempre più nomorese affrontano queste tematiche».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA